



Pagina 2:
SIAE: avanti un altro...

Pagina 3:
Il sodalizio digitale

Pagina 4:
Calcio a pagamento

In un ministero fantasma

Paolo Romani: un nepotista

La decadenza di quello che fu uno dei più importanti dicasteri, quello delle Poste e telecomunicazioni, cominciò con il ministro Oscar Mammì che privatizzò le Poste aiutato dal suo braccio operativo in campo radioelettrico Davide Giacalone, autore in parte della legge che porta il nome del suo capo, finito poi in carcere per aver riscosso tangenti.

Da allora, il degrado del ministero è stato continuo fino alla sua scomparsa assorbito nel generico ministero dello Sviluppo economico il cui ministro Claudio Scajola - impegnato in modo forsennato a rilanciare il nucleare - non ha certo tempo di porre ordine al settore radiotelevisivo oggi in preda al caos come non mai.

Gli ultimi ministri, Gasparri e Gentiloni, furono scelti fra i soggetti politici che potevano anche non conoscere la materia cui erano chiamati ad interpretare, ma in compenso dovevano obbedire senza sollevare troppe obiezioni.

Infatti, mentre Gasparri si limitò a copiare disegni di legge che venivano da lontano su cui tanto ironizzò l'attore Neri Marcoré, Gentiloni s'impegnò soprattutto ad evitare problemi con i disguidi telefonici e Mediaset: in pratica, in circa due anni di permanenza al largo Brazzà non produsse praticamente nulla temendo di far danni toccando interessi intoccabili.

Ma il peggio doveva ancora venire perché a far parte del governo Berlusconi fu nominato sottosegretario alle comunicazioni Paolo Romani, un berlusconiano di ferro (sic! alle telecomunicazioni!) un signore che unisce arroganza ad una buona dose di stupidità.

Considerato che da 24 anni ci rivolgiamo con questo periodico a deputati e senatori e all'intero mondo degli operatori televisivi e radiofonici provando sempre ciò che scriviamo, ancora una volta vogliamo giustificare le nostre affermazioni pesanti ma legittime.

Romani si è dimostrato più spericolato dei suoi predecessori perché il classico "Me ne frego" che per tradizione sembrerebbe appartenere ad altri è invece tutto suo.

Anche addolcendo l'espressione mussoliniana con un "non gliene importa nulla", Romani ha ignorato l'esistenza di associazioni di categoria non profit che da oltre trenta anni, fin dai tempi di Vittorino Colombo e di Antonio Gava, sono controparte del Ministero nel difendere radio e televisioni, specie quelle a carattere comunitario.

L'accusa di "stupidità" è ampiamente giustificata dal fatto che Romani non appena insediato, con una inaudita sfrontatezza, si è premurato di ricevere la Frt - l'associazione egemonizzata da Mediaset presieduta attualmente da Fedele Confalonieri - di cui è stato fondatore e consigliere per lungo tempo.

Come può un uomo del genere che ha amministrato televisioni di parte come Tv1, Rete A, Telelombardia, pagato dalla Stato per fare gli interessi di tutti, curare solo quelli della bottega cui appartiene senza che nessuno intervenga?

Si può giungere a tanta impudenza e accettare il comportamento di un nostro impiegato, come propriamente Grillo definisce i politici annidati in posti chiave, che pratica il nepotismo con tanta disinvoltura, respingendo consultazioni con associazioni sindacali di categoria a carattere nazionale come gli impongono le leggi vigenti?

L'intero settore è in crisi gravissima; la Mondadori continua a comprare le poche emittenti radiofoniche rimaste perché anche la radio deve essere asservita ad una sola voce come già è avvenuto in campo televisivo e l'unico referente istituzionale, sia pure di serie b, si rende reperibile solo per i suoi amici e nipoti politici.

Il "Migliorista" Napolitano

La fulminea firma apposta dal presidente Giorgio Napolitano alla legge che ha impedito a Silvio Berlusconi di essere processato e tanti altri atteggiamenti che hanno destato perplessità, trovano una spiegazione nel libro di Michele De Lucia - attuale tesoriere del partito radicale - "Il baratto" e nella trascrizione dei due editoriali televisivi mandati in onda dal Consorzio Teleambiente di Roma pubblicati a pagina 2 di questo giornale.

L'antica amicizia di Giorgio Napolitano con l'attuale capo del governo, probabilmente è all'origine della sordità che denunciò a suo tempo la nostra associazione quando Egli fu presidente della Commissione speciale per il riordino delle televisioni. "Riordino" che non venne neppure tentato.

SIAE e "diritti connessi"

Fra i tanti abusi che complicano e rendono insicura la materia del diritto d'autore c'è quella dei cosiddetti "diritti connessi" ovvero l'incentivo che fu dato negli Anni trenta/quaranta alle nascenti industrie del disco.

Un "riconoscimento" che si intuiva provvisorio altrimenti anche i fabbricanti di laterizi o di occhiali da sole avrebbero avuto tutto il diritto di pretenderlo.

Invece si perpetuò nel tempo, anche se sugli utilizzatori del repertorio Siae apparentemente non pesò perché la Società degli autori ed editori fino a tutti gli Anni novanta, incamerata una somma, provvedeva in forza dell'articolo 180 della legge 633/1941 sul diritto d'autore a distribuirli fra tutti gli aventi diritto.

Da allora però - probabilmente per il mancato accordo con l'Associazione fonografici italiani sull'entità dei compensi, la Siae, rendendosi complice di una operazione avventata in termini di legge, invece di continuare a "percepire e distribuire", lasciò per convenienza liberi i pretendenti dei diritti connessi di trasformarsi in esattori di sé stessi.

Furono così fondate alcune società che cominciarono a tempestare con atteggiamenti estorsivi i malcapitati utilizzatori del repertorio musicale Siae con richieste di balzelli facendosi perfino supportare - fatto inaudito - dalla Guardia di finanza tratta in inganno da operazioni equivoche.

Non solo, ma le multinazionali del disco (perché è di queste che si tratta) hanno tentato di stravolgere l'articolo 180 che senza ombra di dubbio riconosce alla Siae qualsiasi tipo di intermediazione, ottenendo anche una sentenza incredibilmente ambigua da parte della Terza sezione della Cassazione presieduta da quel Claudio Vitalone che subì un processo in merito all'omicidio Pecorelli i cui giudici - pur assolvendolo - ritennero provati i suoi rapporti con la banda della banda della Magliana.

Ad uso di deputati e senatori che leggeranno queste note riproduciamo il testo a pagina 3 di questo giornale dell'articolo 180 della legge 633/1941 che non lascia ombra di dubbio sul carattere esclusivo della Siae nel percepire somme onnicomprensive dagli utilizzatori e lo facciamo perché tale deputato Franco Asciutti del Partito della libertà, ha depositato un pericoloso disegno di legge di delega al governo volto a modificare detto articolo non ritenendo evidentemente la sentenza Vitalone sufficientemente attendibile per togliere alla Siae l'incarico.

L'esclusiva alla Siae venne decisa accortamente dal legislatore per evitare una caotica Torre di Babele di pretendenti (attori, musicisti, discografici, arrangiatori musicali, tecnici del suono ecc..) ognuno dei quali, costituendo una associazione, avrebbe potuto esigere una percentuale sui ricavi di una qualsiasi impresa: un esempio di liberismo da Far West.

DIRITTO D'AUTORE

Le leggi emanate nel nostro tempo, pasticciate, prive di equilibrio, fanno rimpiangere quelle del passato come la '633 sul "Diritto d'autore" approvata il 22 aprile 1941, che ha assicurato per lungo tempo la difesa degli interessi degli Autori in modo ordinato ed equo.

Negli ultimi 20 anni però per una serie di forzature direzionali della Siae, gli autori per i quali principalmente era stata formulata la legge, hanno finito per essere spinti in un angolo dallo strapotere degli editori che al colmo dell'onnipotenza, si diedero addirittura un presidente-editore in palese conflitto di interesse.

Come scriveva il Corriere della sera del tempo: l'editore Bideri, facendo cambiare appena qualche nota da tale Mazzucchi - un presunto coautore dell'ottocentesca canzone 'O sole mio - ha permesso al suo pronipote Luciano Villevieille Bideri di evitare il pubblico dominio continuando a tutt'oggi, a cent'anni dalla composizione, di pompare "diritti" assommanti a circa 300 milioni di vecchie lire l'anno!

Ma le anomalie, oltre la scandalosa questione delle costose consulenze esterne vanno ben oltre, sono una montagna, per esempio ciò che radio e televisioni versano forfetariamente alla Siae finisce nel cosiddetto "Calderone" che esclude in sostanza gli autori più bisognosi, oppure sugli illegali privilegi di tassazione preventiva di tutto il materiale tecnico adatto a registrare e a riprodurre immagini e suoni (a quando un ricorso alla Consulta o alla Corte di giustizia europea?).

Gli editori e le multinazionali discografiche attraverso la presenza sfacciata delle loro lobby sono riusciti ad imporre - rapidamente accolta dal ministro Giuliano Urbani - una normativa in difesa esasperata del diritto d'autore che più che vessatoria è ridicola in quanto prevede sanzioni sproporzionate, pazzesche, equivalenti a quelle previste per delitti di ben altra natura.

Invece di distrarre la Guardia di Finanza dai suoi compiti istituzionali costringendola ad effettuare interventi che terrorizzano i presunti inadempienti, sarebbe bastato adeguare la difesa del diritto d'autore della sopraccitata legge '633 su di una linea più realistica che tenesse conto dell'era informatica e dell'impossibilità di controllare la circolazione senza fini di lucro di documenti scritti, sonori e di qualsiasi altro tipo tutelando nel contempo gli interessi degli autori e ridimensionando quelli dei potentati e delle multinazionali editrici del disco. (M.A.)

SITI INTERNET:
www.conna.it
www.nuoveantenne.it

CORRISPONDENZA:
conna@conna.it
info@conna.it

DUE EDITORIALI TV PER IL CAPO DELLO STATO

Il Consorzio Teleambiente fa parte della organizzazione progressista Ambiente e Società, strettamente legata all'associazionismo che difende i consumatori dallo strapotere delle banche, delle assicurazioni e di quanti lucrano più del necessario sui cittadini.

Il Consorzio è caratterizzato dalla messa in onda di voci e documenti che altrimenti - se facciamo eccezione per la televisione iscritta al Conna Telejato di Partitico - non avrebbero nessuna possibilità di essere conosciuti.

Da ben 14 anni viene trasmesso dopo ogni Telegiornale un editoriale che ha finito per conquistarsi un gran numero di estimatori, commentando tutta una serie di fatti spesso considerati dalle altre televisioni degni di essere omessi o censurati.

Fa parte della filosofia liberale dei responsabili del Consorzio infatti non porsi limiti di critica - purché rigorosamente motivata - perché nessuno deve risultare intoccabile neppure il Papa, specie da quando il Santo Padre ha deciso di non ritenersi più infallibile.

Quelli che seguono sono i testi di due editoriali indirizzati a Giorgio Napolitano che a suo tempo destò grandi perplessità nel Conna durante la sua presidenza della Commissione speciale per il riordino delle televisioni.

LA SAETTA (trascrizione letterale 3'53")

Ora si capiscono meglio i motivi che hanno spinto il capo dello Stato Giorgio Napolitano all'atto del suo insediamento a raccomandare a tutti i politici italiani - fu una raccomandazione al limite del solenne - di farsi vedere il meno possibile in televisione: temeva la concorrenza, voleva che gli italiani vedessero solo lui.

Infatti non passa sera ormai che gli non faccia capolino dai teleschermi impartendoci lezioni, fervorini e consigli, magari tutti discutibili, ma parla solo lui!

L'ultimo era in direzione di quella che continuiamo a chiamare per inerzia opposizione pur sapendo che non è più tale; invitava i veltroniani a mettersi d'accordo con l'attuale maggioranza. Avete capito? Invece di prendere una tromba e squillare una nota nell'orecchio di Veltroni e di quelli che gli stanno intorno svegliandoli, svegliando questi politicanti incartati, capaci solo di ingocciarsi e strisciare raccogliendo ciò che passa il convento berlusconiano gli ha raccomandato...di mettersi d'accordo.

E poi avete visto Napolitano in occasione della firma di quella legge che impedisce di processare Silvio Berlusconi, avete notato il suo comportamento? La sua mano si è trasformata in una saetta, in un fulmine firmante. Come gli hanno trasmesso l'atto, immediatamente lo ha firmato quando aveva trenta giorni di tempo per farlo a meno che - la Costituzione lo prevede - i berlusconiani non gli avessero messo una fretta del diavolo.

Durante la sua ennesima esternazione, ha detto che la firma l'ha apposta di sua volontà senza ricevere pressioni da chicchessia.

Non avevamo dubbi; il suo antico rapporto di amicizia con Berlusconi è accertato. Anzi nei prossimi giorni diremo qualcosa di più in merito perché Napolitano fu presidente della Commissione speciale per il riordino delle televisioni. Molti se lo sono dimenticato; fu nella XII legislatura. Napolitano non volle o non poté riordinare...e cercheremo di capirne i motivi.

I MIGLIORISTI (trascrizione letterale 4')

Lo strano atteggiamento del capo dello Stato Giorgio Napolitano che non ha mai preso una posizione netta e decisa in difesa dei magistrati quanto meno per quelli più coraggiosi, e aver taciuto, non aver reagito quando Maurizio Gasparri ha definito "una

cloaca" il Consiglio superiore della magistratura quando Egli è il presidente del Consiglio superiore della magistratura, merita una spiegazione.

A metà degli Anni novanta, Giorgio Napolitano era leader di una corrente di destra all'interno del partito comunista italiano che il filosofo Salvatore Veca aveva definito dei "Miglioristi". Essi si ripromettevano di migliorare i rapporti fra comunismo e capitalismo, e per l'immediato, lo stesso Napolitano propugnava una stretta unione, un connubio con i craxiani, con il Partito socialista, quando già il mondo politico sapeva che i socialisti e altri gruppi politici di governo erano immersi fino al collo in questioni tangenziali sulle quali la magistratura stava indagando.

All'interno dei Miglioristi osteggiati da Pietro Ingrao, c'erano altri soggetti tipo Sandro Bondi ed Emanuele Macaluso. Quest'ultimo stupì tutti perché da "garantista" decise per conto proprio che Cesare Previti era innocente, doveva essere mandato libero e giocondo al riparo dei magistrati cattivi quando i giudici, i pm, ancora stavano indagando sul suo conto, e tutti si domandavano il motivo per cui Macaluso avesse preso questa posizione.

Poi si capì. Napolitano e Macaluso possedevano una rivista il cui nome era "Il moderno", inconsistente sul piano editoriale ma piuttosto costosa, e sapete chi elargiva i quattrini? Sentite bene: Fininvest, Mediolanum, Publitalia altre società minori, e quel Giovanni Ligresti al centro dell'inchiesta su Tangentopoli, incarcerato e condannato.

Ce n'è abbastanza per capire gli antichi rapporti fra Napolitano, lo stesso D'Alema e Berlusconi; non solo, ma trovare anche una spiegazione sul fatto che la Commissione speciale per il riordino televisivo, presieduta sempre da Giorgio Napolitano, non produsse assolutamente nulla, nonché l'atteggiamento che ha oggi di stampo supergarantista che umilia molti magistrati che si sentono in soggezione, impediti a svolgere normalmente il loro lavoro.

Ecco, era necessario togliere un po' di polvere da queste macerie e raccontarle, cosa che non ha fatto nessuno.

Come diceva quel tale, "Per evitare l'oblio, ve l'ho raccontato io".

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

Telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione
Orario 12/18,30

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
e-mail: conna@conna.it
info@conna.it

TRATTI DA INTERNET

SITI: WWW.CONNA.IT
WWW.NUOVEANTENNE.IT

Lettera di Berlusconi a Craxi

Il Senato della Repubblica ha deciso di costituire una raccolta unica del patrimonio documentale di personalità politiche, partiti e gruppi parlamentari.

Uno studioso, Paolo Dimalio, individuato l'archivio dell'ex presidente del Consiglio Bettino Craxi ne ha tratto un notevole saggio. Interessante seguire l'intera narrativa per meglio capire in quale modo si è giunti al culmine della malversazione quando Craxi con ben tre decreti - complice Walter Veltroni allora "responsabile" per le comunicazioni del Partito comunista - legittimò le reti nazionali televisive appartenenti ad un solo soggetto.

SIAE: avanti un altro (o altri)

Di fronte alla Cassazione, detta anche Corte suprema, di solito ci si inchina, noi invece ci alziamo in piedi e gridiamo. Una sentenza a base di contorsioni e funambolismi come quella emessa dalla Terza sezione presieduta da Claudio Vitalone avrebbe potuto passare inosservata nei secoli scorsi quando l'analfabetismo era diffuso, non oggi perché per fortuna la maggioranza dei cittadini nonché i componenti del direttivo della nostra associazione sono in possesso della facoltà di leggere, scrivere e far di conto.

Forse ci mancano le doti di veggenza che ha mostrato di avere Claudio Vitalone sapendo leggere fra le righe nei cui spazi noi vediamo solo bianco, altrimenti come spiegare la contraddizione fra ciò che recita l'articolo 180 della legge 633 del 1941 che riproduciamo nel riquadro ad uso di deputati e senatori, dove si evince in modo inequivocabile che è la SIAE ad avere l'esclusiva di percepire il Diritto d'Autore sotto qualsiasi forma (1° comma), e a distribuirlo fra i vari pretendenti (punto n.3) che teoricamente possono anche essere infiniti.

Una sentenza del genere non ha soddisfatto neppure coloro che l'avevano sollecitata perché l'onorevole Franco Asciutti del Popolo della libertà - perseguendo fini di parte - non fidandosi della sua inoppugnabilità e dopo essersi letto e riletto il testo chiarissimo dell'articolo 180 è corso ai ripari e ha deciso di stravolgerlo, cioè ha adottato la consueta linea degli avvocati difensori di Berlusconi che fanno di tutto per cambiare le leggi quando esse non coincidono con l'interesse dei loro clienti.

Un errore quello della Siae è stato quello di aver "concesso" all'Afi e compari di tentare sull'equivoco di diventare esattori in proprio: è bastato qualche anno per accorgersi che il pretesto dei "diritti connessi" faceva parte di un disegno molto più ampio volto a distruggerla per sostituirla con tante piccole società degli autori im-

possibilitate a darsi una organizzazione di esazione sul territorio degna di questo nome o con una sola se si avverrà ciò che pensiamo e non scriviamo.

Basta leggere la presentazione del disegno di legge Asciutti per rendersene conto con il relativo inno al liberismo, ipocritamente presentato come un toccasana quando il legislatore già in pieno tempo di guerra si accorse che la legge della concorrenza in questo caso si ritorceva contro l'interesse generale degli autori.

È augurabile che la Siae, gli autori e i piccoli editori si associno al nostro pensare e che si rendano conto che i furbi in quanto tali (non dimenticando che la furbizia è un sottoprodotto dell'intelligenza) alla fine possono risultare anche perdenti. Se scoperti per tempo.

Legge n. 633 del 22 aprile 1941

Art. 180

L'attività di intermediario, comunque attuata, sotto ogni forma diretta o indiretta di intervento, mediazione, mandato, rappresentanza ed anche di cessione per l'esercizio dei diritti di rappresentazione, di esecuzione, di recitazione, di radiodiffusione ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite e di riproduzione meccanica e cinematografica di opere tutelate, è riservata in via esclusiva alla Società italiana degli autori ed editori (SIAE).

Tale attività è esercitata per effettuare:

- 1) la concessione, per conto e nell'interesse degli aventi diritto, di licenze e autorizzazioni per l'utilizzazione economica di opere tutelate;
 - 2) la percezione dei proventi derivanti da dette licenze ed autorizzazioni;
 - 3) la ripartizione dei proventi medesimi tra gli aventi diritto.
- (Omissis)

Cose che si conoscevano benissimo ma che il solo Nuove Antenne pur nella sua modesta condizione di giornale di categoria ebbe al tempo il coraggio di pubblicare mentre la grossa stampa taceva, comprata da paginoni di pubblicità corruttiva elargita da Publitalia.

Che le cose si siano svolte indegnamente per un paese civile - e l'Italia per altri versi è un paese civile - lo dimostra una perla, una lettera di Silvio Berlusconi diretta a Bettino Craxi:

"Caro Bettino grazie di cuore per quello che hai fatto. So che non è stato facile e che hai dovuto mettere sul tavolo la tua credibilità e la tua autorità. Spero di avere il modo di contraccambiarti. Ho creduto giusto non inserire un riferimento esplicito al tuo nome nei titoli-tv prima della ripresa per non esporti oltre misura. Troveremo insieme al più presto il modo di fare qualcosa di meglio. Ancora grazie, dal profondo del cuore. Con amicizia, tuo Silvio".

La catastrofe che permise la nascita del berlusconismo cominciò qui, da questo "ringraziamento" che è del 1986 quando l'emittenza televisiva e radiofonica locale era fiorente e aveva appena bisogno di essere regolamentata: un vero patrimonio nazionale ridotto invece oggi ai minimi termini dalla corruzione e dall'interesse privato in atti di ufficio.

GRATITUDINE

La lettera di Silvio Berlusconi a Bettino Craxi ritrovata nella raccolta del patrimonio documentale del Senato pone in evidenza lo scambio di cortesie attraverso le quali si può dedurre la "caratura dei vari soggetti in campo.

Non c'è dubbio che la lettera ossequiente a Craxi autore dei tre decreti rivela reverenza e una disposizione di rendersi in qualsiasi modo utile per l'incredibile forzatura commessa dall'allora presidente del Consiglio che pagato da tutti avrebbe dovuto garantire gli interessi dell'intera collettività e non quelli di uno solo.

Analogo ossequio, però all'inverso, umiliante, da non farsi più veder in giro (altro che ritornare in Azienda), quello del direttore della Rai Agostino Saccà che ha omaggiato come un umile famiglia con un rispettoso "lei" Silvio Berlusconi mentre gli raccomandava una ballerina dandogli altezzosamente del "tu". (M.A.)



SIAE, avanti un altro...

Ogni disegno di legge ha un suo bravo "cappello" di presentazione e ciò che segue è quello scritto dal senatore Franco Ascutti.

Il lettore, leggendolo, può respirare l'odoraccio di stantio contenuto in questa ennesima proposta di liberalizzazione. Sono anni che assistiamo a proposte ipocrite infarcite di belle parole che promettono di "liberare" il mercato aprendolo alla concorrenza. In pratica questi "affari" (per i privati) si sono ritorti ai danni dei cittadini con una minore efficienza dei servizi (Autostrade, Telecom, Poste ecc.) e in lievitazioni dei prezzi, perfino quello del sale da cucina è aumentato dopo l'abbattimento del monopolio!

Ripetiamo solo alcuni passi della prosa del senatore dove figura l'immanicabile riferimento-alibi alla normativa europea e la citazione in inglese. Di seguito poi i due articoletti del ddl che contengono poche parole, ma avvelenate.

Onorevoli Senatori. - È ormai maturata in quasi tutte le forze politiche la convinzione che il mantenimento di monopoli, pubblici o privati, costituisce un grave freno allo sviluppo di iniziative economiche ed è quindi necessario procedere all'introduzione, ovunque sia possibile, di elementi di concorrenza che cancellino rigidità.

Omissis

...viola (il monopolio Siae ndr) la libertà (anche costituzionalmente garantita) dei singoli autori ed editori di associarsi; restringe ingiustificatamente l'iniziativa economica di terzi soggetti che potrebbero entrare sul mercato; impedisce l'accesso di soggetti operanti su mercati internazionali (ad esempio, le aziende con sedi in più Stati) di accedere a contratti estesi a territori più ampi di quelli strettamente nazionali; falsa la concorrenza per quanto concerne l'attività di intermediazione né la situazione di monopolio legale appare necessaria ai fini dello svolgimento delle attività di intermediazione, che anzi, proprio per la peculiare natura economica del settore, dovrebbe essere soggetta a tutti quei criteri di efficienza ed economicità che soltanto un sistema di concorrenza e libero mercato può garantire.

Omissis

Pertanto, come evidenziato anche in un recente

studio della società di consulenza Deloitte & Touche, svolto per la Commissione europea, appare auspicabile l'eliminazione dal nostro ordinamento del monopolio legale a favore di SIAE e di IMAIE, riconoscendo la libertà dei singoli di associarsi attraverso la creazione di collecting society, le quali ultime dovrebbero mantenere una struttura privatistica, a base associativa o cooperativa, ed essere assoggettate alle normali regole di disciplina che valgono per gli enti privati della stessa natura associativa che svolgono attività di tipo economico.

Omissis

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. (Modifiche al titolo V della legge 22 aprile 1941, n. 633)

1. Alla legge 22 aprile 1941, n. 633, sono apportate le seguenti modifiche:

all'articolo 180 sono apportate le seguenti modifiche:

1) al primo comma, le parole «è riservata in via esclusiva alla Società italiana autori ed editori (SIAE)» sono sostituite dalle seguenti: «è libera»;

2) al quarto comma, le parole: «La suddetta esclusività di poteri non pregiudica» sono sostituite dalle seguenti: «Resta in ogni caso salva»;

3) il settimo comma è sostituito dal seguente: «I proventi di cui al sesto comma, detratte le spese di riscossione, sono versati dalla SIAE agli aventi diritto entro un anno dalla riscossione»; all'articolo 180-bis sono apportate le seguenti modifiche:

1) al comma 1, in fine, le parole: «gli altri diritti connessi» sono sostituite dalle seguenti: «i diritti connessi»;

2) i commi 2 e 3 sono abrogati.

Art. 2.

(Delega al Governo)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante tutte le norme necessarie a modificare la legge 22 aprile 1941, n. 633, e ogni altra disposizione che abbia come presupposto l'esistenza del monopolio della Società italiana degli autori ed editori (SIAE) e dell'Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (IMAIE), soppresso dalla presente legge. Nell'adozione del predetto decreto, il Governo si attiene al criterio di prevedere condizioni di assoluta parità di diritti e di obblighi tra tutti i soggetti che esercitano l'attività già riservata in esclusiva alla SIAE o all'IMAIE.

Le decisioni del direttivo Conna

IL SODALIZIO DIGITALE

Alla nostra associazione non piacciono le "fughe in avanti", ovvero il precorrere i tempi con la fantasia non tenendo conto della realtà.

Si è cominciato a parlare di tecnologia digitale oltre venti anni fa e sembrava che il cambio di sistema fosse dietro l'angolo come avrebbe pronosticato Maurizio Costanzo. Si mossero personaggi importanti, vennero create organizzazioni sciolte subito dopo, convegni che quando non consentivano a qualcuno di mettersi in mostra nascondevano bassi interessi commerciali, iniziative che culminarono con l'inutile obbligo per le televisioni di dotarsi di apparecchiature numeriche senza che le altre associazioni si opponessero minimamente di fronte ad una imposizione chiaramente vessatoria, insensata e dispendiosa.

A quanti ci domandavano come si giustificasse tanta calma da parte del Conna rispondevamo che finché non fosse esistito in Italia un parco ricevitori digitali - decodificatori o apparecchi dotati di doppio gruppo di alta frequenza - non era il caso di preoccuparsi di "arrivare ultimi".

Qualcuno - anche fra i nostri iscritti - non ci stette a sentire e volle partecipare ad iniziative sperimentali che si rivelarono fallimentari risolvendosi in un nulla di fatto con esborso finale notevole.

A tutt'oggi non siamo ancora convinti che il passaggio al digitale televisivo sarà indolore e da un punto di vista tecnico scontato; la pratica ha insegnato che i segnali emessi in numerico devono risultare più forti di quelli in analogico altrimenti la ricezione si traduce in fermi immagine e rettangolini colorati. Non parliamo poi della radio; fa testo un episodio accaduto molti anni fa durante un'assemblea presso la sede dell'Autorità in via delle Muratte a Roma quando a seguito di esperimenti sul monte Gennaro il compianto Mario Genna fece ridere tutto l'uditorio quando disse che nel momento in cui il segnale non era sufficientemente forte il suo ricevitore montato su di una auto emetteva uno "spaventoso rumore infernale".

Riteniamo quindi che il sistema di trasmissione dovrà essere profondamente riveduto perché un segnale irradiato da un solo punto creerà sempre forti problemi risolvibili probabilmente da sistemi di irradiazione a larga banda multipunto simili a quelli dei telefoni cellulari.

Tuttavia, specie in campo televisivo, gli ultimi ministri per soddisfare gli appetiti dei politici e per non sembrare mentalmente arretrati, hanno spinto oltre ogni dire verso il del digitale e da quanto si è dedotto, ciò dovrebbe rendere impossibile la vita alle "locali" chiamate a sostenere spese proibitive per "affittare" i canali di trasmissione dagli "operatori di rete".

Ma il direttivo del Conna non si è fatto trovare impreparato perché da anni aveva allo studio il problema ed il modo di come giungere a risolverlo: non a caso abbiamo sempre raccomandato a tutti coloro che fanno radio o televisione con passione e non solo per fini di guadagno, di resistere e tenere i nervi saldi.

Non sappiamo se i tempi ottimistici della triade Gasparri, Gentiloni e Romani saranno rispettati, anche se la cosa non ci interessa particolarmente, ma a questo punto la nostra associazione non poteva non rendere nota la sua soluzione che è quella di dividere nettamente le esigenze delle grandi aziende da quelle delle medie e delle piccole. I "Fornitori di contenuti" e gli "Operatori di rete" hanno ragione di esistere solo per l'emittenza nazionale o para nazionale, mentre per chi opera su porzioni del territorio queste due figure dovranno essere abolite perché in contrasto con i principi con cui è nata e si è affermata l'emittenza locale.

Il Conna quindi crea all'interno stesso dell'associazione un "Sodalizio digitale" cui ne faranno parte gli iscritti nonché quanti - pur associati ad altre organizzazioni - riterranno di partecipare a beneficio della loro esistenza futura.

Va da sé che indipendentemente dai capricci e dalle convenienze di ministri e sottosegretari, nel momento in cui le reti nazionali decidessero (perché saranno loro a determinarlo) il switch-off, significherebbe che il numero di ricevitori è tale presso l'utenza da rendere conveniente il trasferimento in digitale anche per le locali.

Le frequenze sulle quali operare saranno le medesime utilizzate attualmente in analogico con il beneficio che gli spazi di trasmissione eccedenti le necessità del titolare dell'impresa potranno essere utilizzati da altri ad un costo non speculativo, tale da soddisfare l'imponente domanda di "locale" da parte dell'emittenza comunitaria.

Attenzione, per ottenere ciò che appare come ragionevole in altri paesi, in Italia sarà necessario lottare per ottenerlo, valendosi di volta in volta di quelle forze politiche disposte a impegnarsi per difendere ciò che è perfettamente rivendicabile da un punto di vista costituzionale e della libertà di espressione

Conna, Coordinamento nazionale Nuove Antenne

Richieste illegittime

(dai siti del Conna)

Definire "illegittime" le richieste provenienti da un ministero o da un organo istituzionale qualsiasi non capita tutti i giorni perché solitamente esiste sempre una norma, un aggancio di legge difficilmente impugnabile che però manca totalmente nel caso che sta assillando molti nostri iscritti. La legge 223/90 all'articolo 22 e al relativo allegato, stabiliva per i concessionari l'obbligo di corrispondere canoni e tasse. La loro entità - trascurabile per le reti nazionali e le grosse imprese - risultava pesante per tutta una fascia di radio e televisioni locali; tuttavia, se l'attività commerciale e associativa (emittenti comunitarie) avesse potuto svolgersi normalmente gli impegni sarebbero stati quasi sicuramente assolti.

Invece, per rispondere al groviglio di interessi delle grosse televisioni che premevano per ottenere una qualsiasi legittimazione che ne "ufficializzasse" l'attività e decimasse nel contempo le "locali, pervennero alle varie emittenti carte di "concessione" false, prive cioè dell'oggetto principale: la frequenza di trasmissione in esclusiva!

Accadde cioè un fatto che non ci risulta sia mai avvenuto in qualsiasi nazione del mondo: l'impudenza dell'apparato politico/ministeriale, giunse a ignorare quanto imponeva il comma 5 dell'articolo 34 che vietava di rilasciare concessioni in assenza dei Piani di assegnazione. La palese illegalità fu avallata dall'allora ministro Vizzini e dal suo consigliere personale Pietro Sirena, un magistrato siciliano in aspettativa che rabberciando il decreto legge 223/1993, lo trasformò in legge 422 contenente anche una norma palesemente incostituzio-

nale: l'assunzione obbligatoria di dipendenti da parte delle televisioni locali.

Questa serie di abusi furono immediatamente denunciati dal Conna alla giustizia amministrativa nei suoi due gradi ma come ci aspettavamo essa si rivelò inattendibile per la presenza nei ministeri di suoi magistrati in veste di consulenti (Catrìcalà docet).

Come rispondere ora a richieste di pagamenti non dovuti che dopo i danni subiti appaiono addirittura sfrontate?

Per fortuna il Conna, coordinamento democratico non profit è strettamente legato - meglio sarebbe dire che è in stretto rapporto - con l'Intesa dei consumatori che poi è costituita da Adusbef, Federconsumatori, Adoc e Codacons.

Il legame nasce da convergenze di pensiero e dal fatto che il segretario del Conna è contemporaneamente segretario generale dell'Adusbef, il cui presidente Elio Lannutti, esperto in questioni finanziarie - eletto recentemente senatore - ha orientato in questi anni con successo l'Intesa in direzione di un condizionamento dello strapotere delle banche e delle compagnie di assicurazione riuscendo anche ad imporre al governo Prodi la Class Action. ovvero la possibilità che hanno gruppi di cittadini/consumatori di promuovere ricorsi collettivi.

Si osserverà che il governo Berlusconi, dietro pressione della Confindustria, ne ha sospeso la sua entrata in vigore fino al prossimo gennaio quando sarà possibile citare anche gli organi istituzionali.

Vedremo e decideremo, e nel frattempo, qualora i burocrati dell'ex ministero decidessero di intentare una azione di forza, promuoveremo una azione giudiziaria collettiva o di Class Action: se vorranno andare allo scontro siamo pronti. Armati di argomenti.

Una forte organizzazione nazionale di categoria evita ai singoli di ricorrere al "fai da te" pasticciaccio che l'esperienza ha dimostrato quanto sia autolesionista.

Le emittenti televisive e radiofoniche locali possono prendere contatto mediante i nostri siti, in particolare con www.conna.it. Lì sono riportate tutte le indicazioni necessarie per l'adesione.

ULTIME Sono numerosi i consensi, in particolare delle televisioni, per la creazione da parte del Conna di un "Sodalizio digitale". Ancora una volta - viene osservato - il Conna brucia tutti sul tempo sul piano delle idee con una proposta rivoluzionaria nella sua semplicità: abbattere l'assurda divisione per l'emittenza locale fra "Operatori di rete" e "Fornitori di contenuti". È augurabile ora che le altre associazioni si uniscano al Conna per ottenere una deroga alle leggi che prevedono queste figure. (Claudio Patrizi)



A seguito della nuova intimidazione subita dal responsabile di Telejato di Partinico di cui altre volte ci siamo occupati, il Conna ha emesso un comunicato di agenzia ripreso da più parti.

Ecco come lo ha riportato l'Ordine dei Giornalisti della Sicilia:

"Le stragi annunciate che si sono verificate in Italia sono innumerevoli. Evitare che prima o poi succeda l'irreparabile alla nostra associata Telejato e al suo direttore Pino Maniaci è un compito inderogabile cui il Ministero dell'Interno non si può sottrarre": è quanto dichiara Mario Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale nuove antenne (Conna). "Telejato - si legge nella nota del Coordinamento - svolge da anni, in una zona dove l'omertà è regola generale, una azione continua di denuncia di ciò che avviene sul territorio in danno dei cittadini, molto simile a quella perseguita dal Conna sul piano nazionale che da oltre trenta anni contesta il possesso dei mezzi di informazione televisivi e radiofonici da parte di pochi soggetti. Tuttavia - prosegue il presidente - la differenza di rischio fra l'associazione e Telejato è notevole perché quest'ultima viene periodicamente sottoposta ad atten-

tati e ad azioni di carattere para-militare. Ci si domanda a questo punto per quale motivo la sede dell'emittente non sia presidiata 24 ore su 24 da forze dell'ordine come avviene in tutta Italia, spesso nei confronti di enti e organismi dove il pericolo di attentati è puramente teorico".

Telejato è un po' la televisione locale che da oltre tre decenni idealizziamo. Sentite se le parole del titolare di Telejato non ricordano quelle da noi pronunciate in più di una occasione.

"Dicono di noi che siamo la televisione più piccola del mondo ma in realtà esagerano perché crediamo che ogni essere umano che abbia voglia di informare, di fatto è una redazione.

Siamo una redazione a conduzione familiare ma forse ormai questo è parzialmente vero perché da quando Telejato è sotto il mirino della mafia e dei poteri forti si è alzato un muro sociale di difesa. Questo muro (considerate le vicissitudini ndr) si è dato un nome: "Siamo tutti Pino Maniaci"; si è dato un obiettivo: schierarsi, mettere la propria faccia; si è dato un futuro: unirsi e creare il grande network dell'informazione libera".

I limiti del digitale

di Danilo Maddalon

Recentemente il CONNA ha assunto una interessante posizione per favorire l'accesso al digitale alle emittenti locali e minori. È infatti del tutto ovvio che la suddivisione tra "operatore di rete" e "fornitore di contenuti" è stata fatta ad uso e consumo dei grossi editori che non hanno problemi a ricoprire i due incarichi con società differenziate. La possibilità di ricoprire entrambi i ruoli con l'attuale soggetto giuridico da parte delle imprese locali, faciliterebbe non poco alle piccole emittenti radiotelevisive l'accesso ad un digitale comunque ancora molto vago, in particolare per le radio.

A tal proposito val la pena aggiungere alcune considerazioni su argomenti da valutare con attenzione prima di scegliere un indirizzo strategico sul digitale.

La digitalizzazione della attuale FM italiana è improponibile, a meno di un riordino della banda applicando la filosofia dell'isofrequenza nei bacini nazionali e locali, unico meccanismo che consentirebbe di abbassare drasticamente l'affollamento di frequenze non penalizzando il servizio degli attuali operatori.

Il digitale per funzionare bene ha bisogno di segnali puliti, le attuali sperimentazioni in banda FM con standard IBOC e DRM+ evidenziano notevoli problemi di interferenze persino in sistemi ottimamente canalizzati, con l'FM italiana è del tutto impensabile una digitalizzazione efficace rispetto all'analogico con l'attuale sovraffollamento.

Bisogna poi tener conto che l'FM stereo ha un'ottima qualità audio in assenza di interferenze, se queste ci sono al limite si trasmette o riceve in monofonia, questo comporta che nessun utente viene invogliato ad acquistare costosi ricevitori digitali con qualità audio inferiore a un'autoradio da 60 euro.

Inoltre le reti si sono accaparrate a suon di milioni di euro tutte o quasi le risorse radioelettriche e non molleranno facilmente questa posizione dominante a meno di offrir loro una appetitosa isofrequenza su un canale assolutamente libero.

Più che in FM il digitale potrebbe interessare le emittenti locali in nuove bande, l'eventuale arrivo sul mercato di ricevitori DRM a prezzo contenuto potrebbe restituire bacini dignitosi alle molte emittenti locali interferite e offrire spazio per nuovi soggetti, intendo il DRM locale sulle semiabbandonate bande OC alte, attualmente sperimentato in alcuni paesi europei ed in Italia (Radio Maria, RAI e Radio Vaticana).

Il DAB o meglio il DAB + pare decisamente troppo costoso per le emittenti locali visti i prezzi richiesti dai cosiddetti "operatori di rete", la scarsa disponibilità della banda III VHF e i costi improponibili della banda L. Oltre tutto sarebbero danari buttati al vento perché pare proprio che gli utenti non abbiano alcuna intenzione di acquistare un costosissimo ricevitore DAB o DAB+ a meno che qualcuno in futuro non riesca ad infilarlo in un telefonino o in un lettore mp3.



ΣΤΑ Unico microfono a condensatore prodotto in Italia con una lavorazione artigianale della capsula elettrostatica fatta a mano da parte di tecnici specializzati in lavori di orologeria di alta precisione meccanica. (Professional condenser microphone 48V (phantom); 200 ohm cardioid or omnidirectional; attenuator: -15 dB)

ACCORDO

Il Conna è sempre rimasto fedele ai suoi compiti di associazione di categoria evitando di trasformarsi - e ne avevamo la possibilità - in studio di consulenza perché le due attività mal si conciliavano: una associazione di categoria ha interesse verso la massima semplificazione nei confronti dei suoi associati, mentre uno studio, specie se composto da avvocati, ha tutto da guadagnare se leggi e regolamenti saranno contorti e farraginosi.

Tuttavia sui nostri siti non abbiamo mai mancato di ricordare le varie scadenze pubblicando spesso i testi dalle quali avevano origine e consigliando di volta in volta cosa più conveniva alle varie emittenti non prima di aver considerato la loro tipologia, le dimensioni aziendali e i mezzi tecnici impiegati.

E, così che in passato per esempio abbiamo ritenuto non fosse il caso per le piccole radio di sottostare al meccanismo fastidioso della pre-domanda e della domanda rivolta al Dipartimento editoria della Presidenza del Consiglio con documentazione allegata, per poi magari, alla fine, riscuotere una somma che non giustificava l'impegno.

Da quando però l'ottenimento dei contributi governativi è stato subordinato al rapporto con il Dipartimento editoria le cose sono cambiate ed il nostro consiglio è stato di segno opposto al quale ora se ne aggiunge un altro che abbiamo più volte ripetuto: evitare di agire in proprio nelle pratiche amministrative.

A questo proposito il Conna è giunto ad un accordo con Consultmedia (www.consultmedia.it), collegata al periodico telematico www.newslinet.it, una organizzazione seria con cui siamo in rapporti di collaborazione da tempo che vede al suo interno professionisti dei vari rami in grado di assistere i loro clienti.

Agli iscritti al Conna Consultmedia praticherà condizioni di favore e la quota di iscrizione sarà ampiamente compensata dalla percezione di contributi che se richiesti seguendo modalità adeguate potranno risultare sostanziosi.

ACCORDO TRA CO.N.N.A. E CONSULTMEDIA

Il CONNA (Coordinamento Nazionale Nuove Antenne), sindacato di emittenti radiotelevisive locali dalla trentennale attività, ha concluso un accordo di collaborazione a favore dei propri associati con la struttura di competenze a più livelli Consultmedia (www.consultmedia.it), collegata al periodico telematico www.newslinet.it.

La joint venture consentirà agli associati del CONNA di usufruire dei servizi consultivi integrati di Consultmedia (aspetti giuridici, amministrativi, tecnici, editoriali nell'ambito del settore radiotelevisivo) con trattamento preferenziale.

Segnatamente, gli iscritti al CONNA in regola con le quote associative, usufruiranno di uno sconto del 25% sui servizi di Consultmedia e potranno accedere gratuitamente per i primi sei mesi al servizio SIT Online su www.consultmedia.it (che si sostanzia nell'invio di puntuali circolari in occasione di ogni scadenza ordinaria o straordinaria prevista dal vigente ordinamento giuridico in ambito editoriale, ovvero nella produzione di informazioni utili a riguardo di orientamenti giurisprudenziali o dottrinali).

Per informazioni: conna@conna.it oppure: redazione@planetmedia.it

MODALITÀ OPERATIVA

Al fine di consentire l'attivazione del servizio SIT Online su www.consultmedia.it e di erogare i servizi consultivi con l'agevolazione del 25%, dovrà esserci comunicato l'elenco degli iscritti del CONNA abilitati dalla direzione dello stesso (cioè in regola con le quote associative).

Analogamente, dovrà esserci comunicata tempestivamente ogni esclusione dal novero degli associati al CONNA (così come ogni nuova attivazione) ai fini dell'interruzione (o dell'attivazione) della convenzione limitatamente ai singoli casi.

In caso di contatto diretto tra iscritti al CONNA e Consultmedia, questa chiederà conferma alla direzione del CONNA al fine di acquisire conferma della regolarità associativa.

Il referente della convenzione presso Consultmedia è:

Marco Menoncello redazione@planetmedia.it - tel. 0331/452183 fax 0331/593008



Il calcio a pagamento

Spesso vien detto che i cittadini meriterebbero una classe politica diversa, più onesta e capace dando per scontato abbiano sempre ragione. Ciò non è vero perché ognuno raccoglie i frutti di ciò che ha seminato ed essi con il loro disinteresse, con la mancanza del senso del collettivo, con l'egoismo di mettere sempre al centro di ogni cosa il loro tornaconto personale hanno ciò che si meritano.

Per anni si sono accodati con la voglia matta di denigrare la Rai in tutte le occasioni spingendo in direzione delle televisioni private a pagamento. Per anni il cosiddetto uomo della strada ha praticato questo sport nazionale indebolendo il servizio pubblico sia pure infarcito di incapaci, uomini di fiducia dei partiti e infiltrati al servizio della concorrenza dei quali avrebbe dovuto chiedere a gran voce il loro allontanamento con ignominia, ma tutte le

volte che veniva promossa una manifestazione davanti al palazzo di viale Mazzini erano presenti i soliti quattro gatti: gli unici ad essere legittimati a reclamare un'altra informazione se non un'altra Italia.

A fine agosto "l'uomo della strada" ha fatto un balzo sulla sedia scoprendo improvvisamente che per vedere le sue amate partite di calcio dovrebbe pagare ai privati ciò che la Rai ha sempre fornito per contratto.

Richiamato bruscamente alla realtà, dopo aver visto incredulo il faccione di Galliani (proprio lui, quello della concorrenza!) e sentito il bla bla bla di Matarrese che mercanteggiavano su quanto la Rai dovesse pagare, certe sicurezze non le ha più.

Per fortuna, ma solo per il prossimo futuro, l'accordo è stato trovato, anche se il telespettatore ormai è diffidente e ha dubbi che "privato sia bello" come gli hanno raccontato e che senza riflettere troppo per tanto tempo ha ripetuto meccanicamente.

NUOVE ANTENNE anno XXIV n.1/2/3/4 - ottobre 2008

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraph" Via P. Ottoboni, 11 - Roma
Finito di stampare fine Settembre 2008